



Diacronie
Studi di Storia Contemporanea

54, 2/2023
Miscellaneo

RECENSIONE: Anna-Katharina WÖBSE, Patrick KUPPER (eds.),
Greening Europe. Environmental Protection in the Long Twentieth Century – A Handbook, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022, 472 pp.

A cura di Sabrina BRIZIOLI

Per citare questo articolo:

BRIZIOLI, Sabrina, «RECENSIONE: Anna-Katharina WÖBSE, Patrick KUPPER (eds.), *Greening Europe. Environmental Protection in the Long Twentieth Century – A Handbook*, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022, 472 pp.», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 54, 2/2023, 29/06/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/06/29/brizioli_numero_54/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

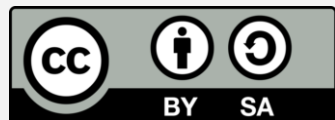
ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

6/ RECENSIONE: Anna-Katharina WÖBSE, Patrick KUPPER (eds.), *Greening Europe. Environmental Protection in the Long Twentieth Century – A Handbook*, Berlin - Boston, De Gruyter Oldenbourg, 2022, 472 pp.

A cura di Sabrina BRIZIOLI *

Greening Europe. Environmental Protection in the Long Twentieth Century – A Handbook, il primo volume che inaugura la serie *Contemporary European History* per la casa editrice De Gruyter, è un pregevole lavoro collettaneo a cura di Anna-Katharina Wöbse, ricercatrice in storia ambientale presso l'Università di Gießen, e Patrick Kupper, professore di storia economica e sociale presso l'Università di Innsbruck. L'opera, che rivela un impianto concettuale saldamente ancorato alla cronistoria dell'ambientalismo europeo senza per questo esserne imbrigliato, è costellata da approfondite analisi di tematiche ambientali contestualizzate in una non lineare narrazione del processo di «inverdimento europeo»¹. *Greening Europe* descrive i momenti, le esperienze, le relazioni e i valori che hanno contribuito a plasmare la cultura e la politica dell'Europa senza sottacere le contrapposizioni, i paradossi e le retoriche delle strategie di conservazione, protezione e sostenibilità dell'ambiente europeo. L'esposizione particolareggiata delle relazioni umani-natura, della genealogia dei movimenti socio-ecologici e delle iniziative di integrazione europea consente una realistica riflessione sulla diversità degli ecosistemi europei, sulla eterogeneità degli attori-protagonisti di cambiamenti socio-culturali, sulla formazione della cittadinanza europea. Questi contenuti, estremamente attuali, e la loro analitica trattazione facilitano la decifrazione delle nuove sfide ecologiche che l'Unione Europa intende affrontare, superando la limitata dimensione nazionale e l'esclusiva prospettiva dell'Europa occidentale².

* Le traduzioni delle citazioni del volume sono a cura dell'autrice.

¹ Per una approfondita prospettiva integrata della narrazione della storia ambientale si veda ISENBERG, Andrew C., *Introduction: A New Environmental History*, in ID. (ed.), *Oxford Handbook of Environmental History*, Oxford Handbooks, 2014, URL: < <https://academic.oup.com/edited-volume/34467/chapter-abstract/292443491> > [consultato il 10 gennaio 2023].

² JEHLIČKA, Petr, JACOBSSON, Kerstin, «The Importance of Recognizing Difference: Rethinking Central and East European Environmentalism», in *Political Geography*, 87, 2021, URL: < <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0962629821000391> > [consultato il 10 gennaio 2023].

L'analisi si dipana attraverso una sapiente articolazione dei temi. I capitoli del volume sono raccolti in tre sezioni riguardanti le aree tematiche della I) conservazione della natura come politica culturale che ha concorso al processo di integrazione europea; II) salvaguardia delle condizioni degli ecosistemi come sistemi sociali ed economici più esposti a sfide ambientali (tra queste ultime si consideri, ad esempio, estinzione delle specie, inquinamento); III) sostenibilità ambientale nelle sue molteplici dimensioni. Rispetto allo stile espositivo è apprezzabile la circolarità della narrazione che ripropone al lettore la medesima immagine-icona nell'incipit e nell'epilogo del volume: una bandiera raffigurante la grande verde "E", emblema del Movimento europeo. È con questo primo simbolo dell'ambientalismo europeo che sono veicolati il valore e le azioni concrete di difesa di aree e specie protette, collaborazioni transnazionali e multidisciplinari³. Quest'ultima dimensione rappresenta per vero l'efficace *fil rouge* di *Greening Europe*: la messa in discussione di una prospettiva eurocentrica nella trattazione delle questioni ambientali e allo stesso tempo la costruzione di un'identità europea che, nel rapportarsi con ambienti "altri" dal panorama comunitario, si connota per il proprio particolarismo ecologico e sociale⁴.

Il primo nucleo tematico si concentra su molteplici aspetti della conservazione degli habitat e delle specie, indulgiando sul ruolo ecosistemico della fauna e flora europea, sulla promozione degli spazi naturali, attribuendo, altresì, rilevanza all'aspetto di *agency* ambientale. Tale approccio è particolarmente presente nella disamina di Anna-Katharina Wöbse (capitolo II) delle politiche migratorie degli uccelli⁵ ove, per l'appunto, si evince come le medesime siano il risultato sia di attività di osservazione e studio condotte da scienziati, attivisti, cacciatori e agricoltori relative a specie pan-europee, sia del cambiamento delle relazioni umani-animali nel corso del XX secolo. L'autrice rappresenta non soltanto l'evoluzione della scienza ornitologica, superando le mere speculazioni teoriche, ma svolge delle pratiche considerazioni sulle relazioni tra l'uomo e questa specie animale e indaga i cambiamenti nella gestione degli spazi europei. In particolare, è svolta una accurata valutazione in merito alla creazione di bio-regioni⁶ che, caratterizzate da una comune storia evolutiva, concorrono alla formazione dell'identità europea. L'autrice ha sapientemente dimostrato come lo studio della dinamicità degli uccelli migratori abbia

³ KALB, Martin, «Moving Beyond the Nation State? Reflections on European Environmental History», in *Global Environment*, 12, 2013, pp. 130-165.

⁴ RADKAU, Joachim, «Exceptionalism in European Environmental History», in *GHI Bulletin*, 33, 2003, pp. 23-44.

⁵ *Ex multis*, VAUGHAN, Richard, *Wings and Rings. A History of Bird Migration Studies in Europe*, Penryn, Isabelline Books, 2009.

⁶ A tal proposito l'autrice richiama l'opera dell'ornitologo Henry E. Dresser. DRESSER, Henry Eeles, *History of the Birds in Europe*, 10 voll., London, Dresser, 1871-1881.

necessitato della creazione di network e campagne di preservazione in una prospettiva cosmopolita⁷.

Il saggio di Raf de Bont (capitolo III) mette a confronto la “natura” dell’Europa con spazi naturali geograficamente distanti. Nel discorso conservazionista, la tradizionale impostazione fondata sul primato europeo ha alimentato una retorica per cui l’Europa è stata idealizzata come *work of art*⁸, mentre le regioni dei tropici (colonie) hanno rappresentato nell’immaginario collettivo del vecchio continente la natura selvaggia non civilizzata⁹. Tale visione, intrisa di stereotipi sociali e culturali propri dell’occidente europeo, ha condizionato il paragone con la diversità di ecosistemi alternativi, supportato iniziative di recupero della natura europea e concorso ad articolare strategie di protezione. de Bont mostra come la comparazione abbia dapprima guardato ai luoghi lontani come musei naturali incontaminati da proteggere, per poi articularli più modernamente attraverso la categoria della biodiversità. La dicotomia Europa-resto del mondo ha permesso anche una maggiore attenzione ai contesti e alle pratiche rurali in Europa muovendo, più di recente, verso iniziative di rinaturalizzazione continentale.

Il “ritorno alla natura” attraverso pratiche di rigenerazione degli habitat è stato inizialmente concretizzato mediante la reintroduzione di specie native, ripopolamento di quelle in via/o a rischio estinzione e il controllo di quelle aliene. Strategie di *rewilding* storicamente multiformi, mutevoli e dall’attuazione complessa, nel contributo di Anna-Katharina Wöbse e Hans-Peter Ziemek inducono a domandarsi quanta e quale tipo di natura incontaminata (*wilderness*)¹⁰ sia desiderabile in Europa e se la dicotomia umano-non umano vada continuamente messa in discussione (capitolo IV)¹¹. Emerge come la nozione di “natura selvaggia” sia stata interpretata sulla base di prospettive culturali storicamente localizzate al punto che si è passati dall’attivare pratiche dirette al ripristino di quanto si fosse perso a causa dell’impatto antropico alla riparazione degli ecosistemi tentando di non considerare la presenza umana.

Concepire il risanamento ambientale come nuovo paradigma *green* dell’Antropocene e il concetto di reintroduzione di specie pan-europee come la più attuale delle strategie ambientaliste ha delle conseguenze sulla percezione del confine tra ambiente umanizzato e ambiente non

⁷ WÖBSE, Anna-Katharina, *Counting Birds: Protecting Avifauna and Habitats*, in WÖBSE, Anna-Katharina, KUPPER, Patrick (eds.), *Greening Europe. Environmental Protection in the Long Twentieth Century-A Handbook*, De Gruyter, Oldenbourg, 2022, pp. 17-46, p. 33.

⁸ DE BONT, Raf, *Europe and its Environmental Other(s): Imagining Natures for “Global” Conservation*, in WÖBSE, Anna-Katharina, KUPPER, Patrick (eds.), *Greening Europe*, cit., pp. 47-72, p. 48.

⁹ SUTTER, Paul S., *The Tropics: A Brief History of an Environmental Imaginary*, in ISENBERG, Andrew C. (ed.), *The Oxford Handbook of Environmental History*, cit., pp. 178-204.

¹⁰ Si vedano, CRONON, William, «The Trouble with Wilderness: Or, Getting Back to the Wrong Nature», in *Environmental History*, 1, 1/1996, pp. 7-28; KIRCHHOFF, Thomas, VINCENZOTTI, Vera, «A Historical and Systematic Survey of European Perceptions of Wilderness», in *Environmental Values*, 23, 2014, pp. 443-464.

¹¹ Rewilding, come approccio alla conservazione, anima il progetto Rewilding Europe la cui mission è quella di dimostrarne i benefici e incentivarne pratiche nel contesto europeo, URL: < <https://rewildingeurope.com/> > [consultato il 10 gennaio 2023].

umanizzato, e ciò soprattutto negli spazi urbani ove talune specie (ad esempio piccioni e ratti) non sono più considerate estranee allo spazio del vissuto umano, bensì ospiti in esso. Sulla scorta di ciò, cambia il termine di paragone perché l'altro non è più individuato in qualcosa di esterno e lontano.

Consapevolezza ambientale, genuinità e protezione dell'identità europea informano l'approfondimento sulle caratteristiche di certe specie animali i cui aspetti genetici, peculiarità di popolazione e tratti autoctoni permettono di stabilire un particolarismo ambientale dell'Europa da riconoscere, tutelare e valorizzare in termini di eredità e patrimonio comune. Questi profili emergono nell'analisi delle strategie di salvaguardia dell'anguilla europea (*European eel*) condotta da Peter A. Coates (capitolo V), che ne riscopre la più intima relazione con l'Europa e ne sottolinea la vera e propria natura di pesce pan-europeo¹². Una strategia di *Eurofish* che porta Coates a supporre un fronte comune europeo che, similmente alle azioni che hanno connotato la moneta unica¹³, è in grado di affrontare le problematiche e le sfide future che minacciano questa particolare specie di pesce, riconosciuto come patrimonio europeo.

L'integrazione europea e la creazione di network ecologici identitari trascendono i confini statali e, complice la connotazione transnazionale delle questioni ambientali, superano quei limiti che storicamente erano stati eretti nella contingenza della Guerra fredda. Astrid M. Eckert e Pavla Šimková indagano le caratteristiche socio-culturali e politiche della linea ambientale che corre lungo la precedente cortina di ferro e come il progetto *European Green Belt Conservation*, centrato sull'obiettivo di preservazione del biotipo, armonizzazione delle attività umane con l'ambiente naturale e incentivo alla cooperazione transfrontaliera in Europa, abbia effettivamente aperto un corridoio di protezione del paesaggio nella dorsale che va dal Nord della Russia sino al Mar Adriatico¹⁴ (capitolo VI). Il contributo discute la *ratio* che giustifica l'apposizione di confini e il ruolo di questi rispetto alle questioni ambientali: mentre durante la Guerra fredda i confini hanno rappresentato la divisione di modelli sociali, economici e politici, la tutela della natura è fattore di unificazione e ricerca di collaborazione. Peraltro, non vi è un'esatta corrispondenza valoriale e funzionale tra confini politici statali e quelli paesaggistici naturali. La cintura verde (*Green Belt*) ha coinciso con un'inversione di rotta dei paradigmi di conservazione naturale, passando da pratiche e strategie di preservazione, inizialmente attraverso la creazione di riserve, alla tutela della

¹² Nell'ambito della bibliografia selezionata dall'autore, *ex multis*, DANNEWITZ, Johan, MAES, Gregory E., JOHANSSON, Leif, WICKSTRÖM, Håkan, VOLCKAERT, Filip A. M., JÄRVI, Torbjörn, «Panmixia in the European Eel: A Matter of Time», in *Proceedings of the Royal Society*, 272, 2005, pp. 1129-1137.

¹³ L'autore riprende la terminologia dello scienziato e storico Willem Dekker ma svolge una trattazione che non concerne il valore commerciale storicamente attribuito all'anguilla europea ma riguarda i profili sociali, culturali e identitari.

¹⁴ TERRY, Andrew, ULLRICH, Karin, RIECKEN, Uwe, *The Green Belt of Europe. From Vision to Reality*, Gland-Cambridge, IUCN, 2006.

biodiversità¹⁵. La linea ambientale in questione non ha soltanto rinvigorito il profilo della cooperazione, senza per questo cancellare le peculiarità dei diversi approcci nazionali, ma ha rappresentato concettualmente il simbolo di una *governance* ambientale transfrontaliera.

La seconda sezione dell'*Handbook*, dedicata alla salvaguardia degli spazi naturali come spazi socio-economici (*livelihoods*) prende avvio con il capitolo di Richard Hölzl e K. Jan Oosthoek sulla tutela e valorizzazione del patrimonio naturale forestale europeo ove gli autori non si limitano a tratteggiare i connotati della moderna silvicoltura europea, bensì forniscono una disamina sulla funzione ecosistemica dei boschi europei, sottolineandone il ruolo nella bioeconomia, nelle strategie di resilienza ambientale e *governance* internazionale (capitolo VII)¹⁶. Il trascendere i confini nazionali ed esaminare le funzioni delle foreste, comporta non soltanto inserirne la disciplina nelle strategie di sviluppo sostenibile accanto ad altri temi affini (energia, cambiamento climatico), ma più concretamente significa discutere circa la loro relazione con la sfera del consumo e, quindi, trattare da vicino il rapporto produzione-conservazione, soppesando le esigenze di un'economia socialmente sostenibile con quelle della protezione ambientale¹⁷.

La dimensione ecosistemica viene ripresa nel capitolo successivo di Ute Hasenöhrle e Robert Groß avente a oggetto l'interazione di turismo, sviluppo regionale e conservazione della natura europea¹⁸. Questo capitolo, strutturato in tre macroaree, concernenti l'analisi storica delle formule di turismo (sociale, paesaggistico ed eco-turismo), rivela come esso rappresenti un fenomeno di massa europeo e che il suo divenire una pratica sostenibile abbia attivato tre possibili relazioni con le politiche ambientali: conflitto, coesistenza e simbiosi¹⁹. Le forme di turismo *soft*, caldegiate dalle sinistre ecologiste (concretizzate attraverso soluzioni di turismo naturale di piccola scala e senza l'impiego di infrastrutture ad alto impatto ecologico) sono poi approdate all'ecoturismo che si distingue in ragione delle interazioni tra turisti e locali. Esso, peraltro, è stato spesso associato alla realizzazione di parchi nazionali e ha talvolta assunto la forma di "agri-turismo" come variante nel settore *agribusiness*. Da questo studio trapelano le ambiguità del "turismo ecologico" e, più specificatamente, il suo innescare un processo di sfruttamento economico della natura e l'occupazione, più o meno ecologica, di contesti considerati meno economicamente sviluppati. Da ultimo, è possibile ricavare da questa analisi

¹⁵ ZMELIK, Katharina, SCHINDLER, Stefan, WRBKA, Thomas, «The European Green Belt: International Collaboration in Biodiversity Research and Nature Conservation Along the Former Iron Curtain», in *Innovation: The European Journal of Social Science Research*, 24, 2011, pp. 273-294.

¹⁶ BONAN, Giacomo, *The State in the Forest: Contested Commons in the Nineteenth Century Venetian Alps*, Winwick, White Horse Press, 2019.

¹⁷ WIERSUM, Freerk, «200 Years of Sustainability in Forestry: Lessons from History», in *Environmental Management*, 19, 1995, pp. 321-329.

¹⁸ Si veda in letteratura MORANDA, Scott, «The Emergence of an Environmental History of Tourism», in *Journal of Tourism History*, 7, 2015, pp. 268-289.

¹⁹ BUDOWSKI, Gerardo, «Tourism and Environmental Conservation: Conflict, Coexistence, or Symbiosis?», in *Environmental Conservation*, 3, 1/1976, pp. 27-31.

alcune questioni rimaste ancora aperte: la consapevolezza di quanto il turismo incida sulle strategie ambientali, il rapporto tra ambiente urbano e periferia rurale nonché la stretta correlazione con le tendenze sociali.

Tali temi riecheggiano, e sono ulteriormente sviluppati con riferimento alla salvaguardia dello spazio alpino (capitolo IX) da Romed Aschwanden, Maria Buck, Patrick Kupper e Kira J. Schmidt. Mentre nel XIX secolo le Alpi hanno rappresentato l'archetipo delle montagne europee, è solo nel XX secolo che la loro protezione è stata avvertita come necessità, seguendo tre principali direttrici: 1) critica al turismo di massa rispetto alle istanze di conservazione della natura; 2) nascita di organizzazioni internazionali a tutela della conservazione e la creazione di aree protette; 3) dibattito in tema di grandi opere infrastrutturali per il traffico di beni e umani. Quest'ultima direttrice rende il tema della salvaguardia delle Alpi una costante delle politiche europee e la gestione dell'arco alpino non è più avvertita come disciplina di una periferia dello spazio comunitario, bensì direzione di uno snodo centrale per lo scambio delle merci. Le Alpi diventano, quindi, un ambito politico ove crescente rilievo è attribuito alle istanze dei locali e residenti nell'adozione di misure nazionali ed europee²⁰.

La disamina di ben individuati contesti ambientali, che per le loro caratteristiche si inscrivono nel percorso identitario europeo, prosegue nel contributo di Simo Laakkonen e Tuomas Räsänen la cui attenzione è rivolta a un *locus* antagonista a quello montano, ovvero all'ambiente marino del Baltico (capitolo X). Muovendo dalla considerazione che l'habitat marino è il più minacciato dalle attività antropiche, il deperimento della zona del Mar Baltico assurge ad esempio di degrado ambientale su ampia scala, tanto da innescare preoccupazione e interesse internazionale²¹. Distinguendone gli sviluppi rispetto alle strategie adottate nell'alto mare, gli autori passano in rassegna casi-studio – le città di Danzica, San Pietroburgo, Helsinki e Stoccolma – ricostruendo gli interventi di cooperazione europea a tutela degli ecosistemi marini.

La logica della lotta allo sfruttamento non sostenibile delle risorse e al degrado ambientale è successivamente presente nella disamina di Heike Weber (capitolo XI) riguardante le strategie di riciclaggio e gestione ecocompatibile dei rifiuti. Queste ultime, promosse da *policies* per limitare l'impatto ambientale del consumo, danno il via nelle città europee a progetti di riciclaggio sostenuti da attivismo civico ed ambientale²². Nel descrivere come il riciclaggio abbia rappresentato la modalità migliore per trattare i rifiuti, l'autrice analizza una strategia di

²⁰ Nel senso della riacquisita centralità del contesto alpino GRANET-ABISSET, Anne-Marie, «Mémoire alpine et construction européenne», in *Revue de Géographie Alpine, Montagnes d'Europe. Acteurs, légitimation, délimitation*, 92, 2004, pp. 39-48.

²¹ In tema, ELMGREN, Ragnar, «Understanding Human Impact on the Baltic Ecosystem: Changing Views in Recent Decades», in *Ambio*, 30, 2001, pp. 222-231.

²² Si veda OLDENZIEL, Ruth, WEBER, Heike, «Introduction: Reconsidering Recycling», in *Contemporary European History*, 22, 2013, pp. 347-470.

“greening” individuale, cioè quella del cittadino consumatore europeo che, all’uopo acquisisce l’ulteriore *status* di “riciclatore”. Questa qualifica anima i movimenti eco-compatibili della maggior parte delle municipalità europee, in particolare quelle tedesche e francesi impegnate nella gestione dello smaltimento del vetro. Nato come etica del riuso e pratiche di riparazione degli oggetti nell’intima sfera casalinga²³, il riciclaggio ha poi interessato il mondo del business dominato da poche corporazioni e catene di commercio. Il saggio di Weber ha il merito di scorgere nella cultura ecologista e nell’attivismo civico i motori del re-indirizzamento delle comunità europee verso forme di cittadinanza verde/ambientale contrapposta a quella esclusivamente consumista del passato, sebbene, anche in questo caso, l’Europa sembra essersi mossa con diverse velocità. Resta comunque incerta la prospettiva di un ecologismo nell’età dei consumi di massa e una serie di interrogativi affliggono il nuovo consumo *green*, in particolare, la sfida della diminuzione dei volumi di rifiuti industriali, l’uso discutibile di certi materiali di riciclo, e l’adattamento di discariche e pratiche di smaltimento²⁴.

L’approdo alla matrice sociale dell’integrazione europea, espressa da una cittadinanza dedita a consuetudini ecologicamente compatibili, apre al concetto di sostenibilità, che occupa la terza e ultima sezione del volume.

Il primo degli studi che inaugura la sezione è dedicato alla percezione estetica dell’europeizzazione dell’ambientalismo che viene ricercata concretamente attraverso l’interpretazione del messaggio comunicativo veicolato da particolari oggetti: i francobolli. Silke Vetter-Schultheiß, nel cogliere la potenza del linguaggio visivo, veicolato attraverso un *medium* di piccole dimensioni e uso comune qual è il francobollo, rappresenta l’immaginario che sottende alle raffigurazioni ivi impresse. Al processo di illustrazione, infatti, si accompagna un pensare all’ambiente e un agire per la sua protezione: esse sono attività cognitive che, superando il mero sentire estetico, si proiettano verso una dimensione sociale di impegno. L’autrice rievoca più nel dettaglio le tre componenti dell’illustrazione di un francobollo, distinguendo tra rappresentazione a) delle bellezze naturali, b) dei danni ambientali, c) delle attività di salvataggio degli animali. Dietro la sequenza bellezza-danno-azioni di protezione vanno colti i dibattiti socio-politici in tema di tutela naturale. Quelle dei francobolli diventano eco-immagini²⁵ attraverso le quali gli illustratori trasmettono alla collettività l’approccio verso la natura di un determinato frangente storico. E infatti, inizialmente i francobolli visualizzavano parchi naturali e riserve con lo scopo di renderli popolari e, quindi sensibilizzare la società alla vulnerabilità di certi contesti

²³ In questo lavoro il senso di cura e custodia degli oggetti è reso con il termine “stewardship”. WEBER, Heike, *Recycling Europe’s Domestic Wastes: The Hope of Greening Mass Consumption through Recycling*, in WÖBSE, Anna-Katharina, KUPPER, Patrick (eds.), *Greening Europe*, cit., p. 271.

²⁴ È di sicuro interesse il recente progetto ‘Consumers on the March’ consultabile online, URL: < <https://consumers.sites.uu.nl/abouttheproject/> [consultato 10 gennaio 2023].

²⁵ PARAK, Gisela (ed.), *Eco-Images. Historical Views and Political Strategies*, Munich, RCC, 2013.

naturali. Successivamente, le raffigurazioni hanno riguardato momenti storici cruciali di affermazione del carattere europeo della protezione della natura e, in tal senso, è particolarmente esemplare l'aver ripercorso la sinossi dei motivi e simboli impiegati dalle istituzioni nazionali per celebrare l'istituzione dell'Anno europeo per la conservazione della natura (1970).

Altrettanto significativa, nel senso di una consapevole e comune ricerca della sostenibilità, è l'analisi riferita alle politiche riguardanti l'energia nucleare e, in questo ambito, l'emersione di movimenti anti-nucleare oggetto del lavoro di Astrid Mignon Kirchhof e Jan-Henrik Meyer (capitolo XIII). Gli autori ripercorrono i diversi momenti di concreto impegno dei cittadini europei in tema di uso civile e militare dell'energia nucleare evidenziando, dapprima, come la questione della potenza nucleare abbia innervato il processo di creazione della Comunità europea²⁶ riguardando, in un primo momento, l'Europa occidentale e, dopo il disastro di Chernobyl nel 1986, anche quella orientale. Nel capitolo non è soltanto riproposto il carattere storicamente divisivo del discorso sul nucleare, ma se ne approfondisce la dimensione multilivello e di genere. Il tema dell'energia nucleare, infatti, è stato oggetto di dibattito nei *fora* sovranazionali e nazionali e, ulteriormente, ha influenzato il processo di emancipazione femminile, assegnando rilevanza all'impegno e al ruolo delle donne. Nell'opposizione anti-nucleare dei movimenti eco-femministi, le donne non rinunciano al loro essere madri e, anzi, la responsabilità derivante dalla maternità supporta le proteste animate da un senso di protezione e tutela degli interessi delle generazioni presenti e future. La questione nucleare non è stata l'unica ad aver innescato forme di attivismo civico europeo conducendo, conseguentemente, a una internazionalizzazione delle politiche sulla sostenibilità. Medesimo cammino è stato percorso dalle questioni relative all'acidificazione delle piogge che, per l'appunto, hanno avuto come obiettivo quello di affermare la protezione del comune cielo europeo dall'inquinamento atmosferico (capitolo XIV). Arne Kaijser scorge nella pubblicazione dell'articolo dello scienziato svedese Svante Odén «The Acidification of Precipitation» nel 1967 sul quotidiano «Dagens Nyheter», il momento in cui la comunità scientifica comincia a rivolgere l'attenzione alle piogge acide come a un fenomeno internazionale, superando la sua tradizionale e limitata perimetrazione entro il livello nazionale e locale²⁷. Da ciò è derivata l'indagine sulla presenza di una cupola inquinante nel cielo europeo. Come comunemente accade per i fenomeni ambientali, è in primo luogo la comunità internazionale ad agire (Convenzione sull'inquinamento atmosferico transfrontaliero a lunga distanza-Ginevra 1979), seguita da politiche nazionali (in questo caso quelle che riconoscono l'inquinamento atmosferico come l'effetto spesso invisibile della Rivoluzione industriale). Questo capitolo non si

²⁶ Un'analisi sul tema è offerta da CENEVSKA, Iliana, *The European Atomic Energy Community in the European Union Context. The 'Outsider' Within*, Leiden-Boston, Brill Nijhoff, 2016.

²⁷ Per una disamina si veda LIDSKOG, Rolf, SUNDQVIST, Göran (eds.), *Governing The Air. The Dynamics of Science, Policy, and Citizen Interaction*, Cambridge - London, MIT Press, 2011.

limita a ripercorrere l'adozione di strumenti internazionali e protocolli diretti a sancire l'impegno degli stati firmatari a una riduzione delle emissioni, ma riferisce anche delle negoziazioni e alleanze tra i paesi del Nord Europa e l'Unione Sovietica nel periodo che va dalla fine degli anni Settanta ai primi anni Ottanta.

La presa di coscienza delle dinamiche sociali, economiche e ambientali non può non sfociare in un più attento esame del concetto stesso di sostenibilità che, come aggregante di queste tre diverse dimensioni, è approfondito nel contributo di Elke Seefried (capitolo XV). Lo studio mostra come la sostenibilità non sia un dato normativamente stabile, bensì un concetto politico, condizionato e condizionante il processo di integrazione europea degli anni Novanta. Sebbene dapprima il paradigma della sostenibilità abbia limitatamente interessato l'uso responsabile e oculato delle risorse naturali, in seguito la stessa è stata ricondotta a sistema nell'ambiente umano, diventando, a sua volta, un principio di politiche ambientali integrate²⁸. È importante evidenziare come l'autrice ne abbia sottolineato il ruolo di fattore di bilanciamento nelle strategie dell'Europa orientale e il suo essere elemento chiave nelle *partnership* per le future sfide ambientali.

La sostenibilità non è l'unico concetto elaborato entro il processo di integrazione europea e sul quale sono intervenute le organizzazioni regionali e internazionali: nel XX secolo, infatti, è la biodiversità a incoraggiare l'implementazione delle politiche di conservazione, contrasto all'estinzione delle specie e direzione dell'ambientalismo più in generale²⁹. Ciò è quanto emerge nel lavoro di Liesbeth van de Grift e Vim van Meurs (capitolo XVI). In Europa, la biodiversità è stata funzionale alla pianificazione di corridoi verdi e programmi come Natura 2000. Il percorso storico del concetto da parte degli autori sfocia nelle più moderne relazioni della biodiversità con le sfide più complesse dell'Antropocene, prima tra queste la lotta al cambiamento climatico. Se ne deduce che concetti come quello di biodiversità, inizialmente declinati come obiettivi e quindi resi funzionali nelle azioni politiche, al di là del loro essere contestati o meno dalla comunità scientifica, hanno assunto nel tempo e sempre più spesso connotati europeizzanti.

L'epilogo di questa opera corale rende omaggio ai diversi contributi degli autori come sinteticamente qui descritti, riaffermando la centralità delle attività umane e della natura quali elementi trasversali e transnazionali. La genericità dei concetti comunemente riferibili all'ambiente lascia lo spazio in questo volume alla concretezza, ogniqualvolta gli stessi sono associati ad azioni, ricerche, cambiamenti sociali e progettualità. L'*Handbook* non si limita ad applicare il metodo che si è prefissato, e cioè aver riguardo della matrice materiale e teorica delle

²⁸ Una panoramica della sostenibilità in Europa è offerta da PALLEMAERTS, Marc, AZMANOVA, Alben (eds.), *The European Union and Sustainable Development: Internal and External Dimensions*, Brussels, Vubpress, 2006.

²⁹ ROBIN, Libby, «The Rise of the Idea of Biodiversity: Crises, Responses and Expertise», in *Quaderni. Communication, Technologies, Pouvoir*, 76, 2011, pp. 25-37.

questioni ambientali, ma raggiunge un importante scopo scientifico. *Greening Europe* dà prova di come conservazionismo e protezionismo ambientale non siano ontologicamente nati ma siano progressivamente diventati europei attraverso efficaci, tangibili ed eterogenee esperienze di uomini e donne che hanno nel tempo rielaborato la loro relazione con la natura. I contributi degli autori riempiono di contenuti quella sensibilità ambientale avvertita dalle élites politiche nazionali, intercettata dalle organizzazioni internazionali e comunicata al grande pubblico; lasciando aperti i dibattiti rispetto a questioni ove si scontrano interessi confliggenti, in primo luogo la difficile ponderazione tra obiettivi economici del consumo e produzione da un lato e la realizzazione di un ambiente socialmente e ecologicamente sostenibile dall'altro lato. Gli autori non sono tanto interessati a ricomporre sincronicamente le componenti dell'ambientalismo europeo, ma intendono scorgere nelle tensioni etico-politiche le vere e proprie matrici degli obiettivi dell'azione ambientalista europea. Inoltre, la riflessione sui contesti naturali "altri" da quello europeo non soltanto ha posto l'accento su habitat ed ecosistemi diversamente percepiti come non contaminati ma ha assegnato diverso valore, tipicamente europeo, a quelle riqualificazioni antropizzate dei paesaggi e alle esperienze collettive delle comunità di riferimento. In *Greening Europe* è tanto presente l'impostazione tradizionalmente internazionale con la sua prospettiva *top-down* quanto il paradigma *g-local* connotato da una tendenza *bottom-up* in cui le istanze, a caratterizzazione prettamente locale, assumono traiettorie inevitabilmente globali. Anche nella materia ambientale, sebbene si possano rintracciare idee ricorrenti che si ripetono con una certa frequenza, l'esperienza storica non è coerente ed è talvolta contraddittoria, ciò in particolare quando a essere presi in esame sono diversi contesti culturali ed ere ecologiche. Nonostante ciò, quello che *Greening Europe* consente è l'individuare il passaggio da un rapporto con la natura prettamente estetico ed etico a una relazione che inverte la tendenza della coscienza collettiva multilivello della gravità dei problemi ambientali. Si tratta di un cambio di paradigma che instrada più modernamente verso temi di giustizia ambientale, bioregionalismo e demodiversità³⁰. Peraltro, le dinamiche orizzontali e impersonali riferite in *Greening Europe* fungono da pragmatico substrato sul quale fondare le attualissime vicende dei diritti ambientali e quelli della Natura: i primi vocati a conciliare i diritti umani con la tutela dell'ambiente, i secondi diretti a far emergere il valore intrinseco della Natura e posizioni bio-eco centriche.

Sebbene non del tutto abbandonata, si affievolisce la visione esclusivamente conflittuale nelle tematiche ambientali e le privilegiate *lobbies*, più o meno burocratizzate, sono affiancate da mobilitazioni di genere e forme di partecipazione esplicitamente politiche. *Greening Europe* riferisce di un partenariato sociale a livello collettivo e di una cittadinanza europea ambientale a

³⁰ Tematiche ben descritte e analizzate in MESSINA, Sergio, *Eco-democrazia. Per una fondazione ecologica del diritto e della politica*, Napoli-Salerno, Orthotes, 2019.

livello individuale *in divenire* e “divenuta” ecologicamente impegnata perché in grado di tematizzare la propria percezione della natura nel quotidiano. Questo *status* attribuisce la facoltà di governare la complessità degli equilibri naturali e impone un onere di riadattamento delle attività umane allo scopo di preservare, proteggere e rigenerare gli habitat ed ecosistemi.

L'AUTRICE

Sabrina BRIZIOLI, Phd in Scienze Giuridiche, diplomata specialista nelle Professioni legali (Scuola di Specializzazione Lorenzo Migliorini-Università degli Studi di Perugia), avvocato, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Perugia. Ha svolto attività di ricerca presso gli Archivi Storici dell'Unione Europea nell'ambito dell'Environmental Challenges and Climate Change Governance Interdisciplinary Research Cluster ed è esperta legale in progetti nazionali e internazionali aventi a oggetto le tematiche ambientali, la bioetica, il trasferimento tecnologico e la digitalizzazione nel settore agricolo. Collabora, inoltre, attualmente con il CNR-IFAC ed è parte di un network di ricerca concernente modelli alternativi al meccanismo di ABS (Access and Benefit-sharing).

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Brizioli> >